

## San Paolo e Sanremo

>>>> Daniela Brancati

**F**ra le domande dei giornalisti ce n'è una che non sopporto proprio: *cosa prova?*, rivolta a chi ha perso un parente stretto. Il giornalista a caccia di scoop pensa: prima o poi un padre che si dice contento della morte del figlio lo troverò, e allora... Purtroppo la mia allergia alla stupidità non è condivisa dai direttori della tv. Perciò il *cosa prova* ci viene propinato in modo proporzionale alla violenza, argomento ormai straripante sugli schermi. L'Italia televisiva è una grande vetrina di assassini e stupratori, forse per giustificare il fatto che le nostre strade sembrano quelle di un paese in assedio: militari e poliziotti a ogni angolo. Nessun giornalista chiede come mai le violenze continuino nonostante la militarizzazione, i decreti sulla sicurezza e le ronde. Meglio sapere se il parente vuole vendetta o preferisce giustizia.

L'apoteosi del *cosa prova* è stato il caso

Englaro. Ogni servizio o intervista era teso a suggerire che in fondo il padre non provava un granché, se era disposto a fare quel can can sulla figlia in coma. Di fronte alla sua ostinazione nel mantenere la parola data a Eluana ed essere coerente verso se stesso, il *cosa prova* si è trasferito sui fan della vita, tacitamente etichettando gli altri come fan della morte. Anzi, per la proprietà transitiva, noi che abbiamo condiviso la battaglia di Englaro siamo anaffettivi, con nulla in fondo alla nostra anima, ammesso che ne abbiamo una e per noi donne, come si sa, è conquista relativamente recente.

Noi, laici, cultori del dubbio, privi di furori per ciò che altri chiamano vita, e con la vita ha poco a che fare, siamo strani. Perché non affidarci a chi della vita se n'intende e smetterla di preoccuparci di ciò che non siamo abilitati a decidere? Sia il governo o la Chiesa cattolica, loro sì che possono decidere per noi: lasciamoci andare e affidiamoci a chi può e sa e vuole provvedere a noi regolando ogni attimo della nostra esistenza, anche quello finale.

Il giorno in cui il Senato discuteva il famoso disegno di legge sono passata apposta lì davanti per vedere l'annunciata veglia: c'era una vera folla di giornalisti e fotografi, e si è no una ventina di persone in preghiera per la vita di una poveretta che la vita l'aveva già persa da quasi vent'anni. Non un solo giornalista ha notato la sproporzione fra i presenti, e se l'ha notato non l'ha detto. Inquadrature molto strette sui lumi e vai. La verità d'altra parte è un punto di vista.

Chiuso il caso Englaro è iniziato il caso Bonolis. Il conduttore è stato destinatario di tutte le possibili domande stupide, a turno, in ogni edizione di tg della Rai, prima, durante e dopo il Festival di Sanremo. Compiango i colleghi costretti – per fedeltà alla scuderia – alle cosiddette marchette, supportabili solo se assai ben fatte, e non era questo il caso. E per la prossima edizione mi permetto di suggerire una domanda, magari qualcuno distratto gliela fa: qual è il limite che un conduttore di servizio pubblico non può oltrepassare? Cosa distingue uno spettacolo di canzoni e





varietà su Raiuno da un omologo su Canale 5? (La domanda è adatta anche al direttore generale che si è fatto intervistare dai suoi diretti, altra penosa marchetta, dopo i successi di ascolto). Bisogna sapere che Bonolis ha fatto di tutto per procurare una parte di giovane pubblico alla vetusta cerimonia, perfino far rivoltare John Lennon nella tomba, cantando una delle più belle canzoni di tutti i tempi *Imag*. Ha applicato senza tirchieria i peggiori stereotipi, quelli con i quali ci affligge in coppia con Laurenti, Lavazzando quotidianamente più volte al giorno. Ha recitato un compendio di volgarità assai popolari nella nostra società e naturalmente nella nostra televisione, che della società è carnefice e vittima al tempo stesso. L'ha fatto amabilmente, anche se con una certa aggressività. E consapevolmente perché è un uomo intelligente e a suo modo colto. Ma la tv di proprietà statale a finanziamento popolare obbligatorio (visto il livello sembra meglio chiamarla così che servizio pubblico)

può tenere comportamenti volgari, e scorretti rispetto al genere femminile? Noto sommessamente che se Bonolis avesse fatto sui gay la metà della battute che ha fatto sulle donne il cielo gli sarebbe cascato addosso. Per esempio, risponde alla missione di un servizio pubblico dire, rivolto a un'amabile signorina, svestita come un cioccolatino che sta per essere mangiato, "sei più bbbbona co questa in mano che senza il vestito"? Delle due l'una: o le volgarità sono necessarie per salvare l'audience, e allora Bonolis non sa fare i miracoli, o sono del tutto gratuite. In ogni caso non hanno neanche il pregio di essere spontanee, visto che – è stato spiegato – il conduttore costa un milione di euro perché è uno preciso che studia anche i minimi dettagli.

D'altronde la gran parte dello schermo domestico è volgare e triste, come il gallinaio che esplose a ogni *talk show* accompagnato da signorine scollate che se lo possono permettere (ma chi glielo fa fare) e da signore che per l'età e altro

non potrebbero né dovrebbero più permetterselo e qualcuno glielo dovrebbe far notare.

Ma tanta volgarità non viene invano. È lì a suggerire: torto e ragione sfumano fra stacchetti pubblicitari, ragazzine svestite e ospiti urlanti, e voi non capite? Lasciatevi andare e lasciateci lavorare. Non pensate, che vi viene mal di testa. I più si sono ormai fatti convincere dal finto *glamour*, dal finto divertimento, dalla finzione *tout court*, così oggi dominano modelli sociali e culturali da brivido, come il successo a portata di mano senza sforzo né sacrificio, senza abilità se non nell'arrembaggio e nella valorizzazione del proprio corpo. Modelli che portano inevitabilmente in fondo a destra, in un luogo in cui non ci sono diritti civili, individuali o collettivi, e i finti liberisti possono finalmente rivelarsi per quel che vogliono essere: padroni della loro vita e anche della nostra. Che tanto glielo lasciamo fare, purché in cambio ci diano cinque minuti di stupidità televisiva.